

## STRYX (Dèmones)

Sono venute anche oggi; le ho viste, ma loro non lo sanno.

Sono cattive. Ho sentito la finestra sbattere, erano loro che volevano entrare; ho messo un armadio contro la finestra, però sono entrate ugualmente, le ho trovate nel mio letto, ho gridato per cacciarle via ma mi hanno ricoperto e mi sono saltate intorno e dentro, nel cervello. Non potevo muovermi e vedevo loro che mi danzavano attorno sempre più velocemente, più velocemente, fino a farmi girare la testa, fino a portarmi via.

Sono caduto, ed hanno trasportato il mio spirito con loro in un mondo silenzioso, un silenzio che mi assordiva, un vuoto che mi riempiva di niente. Via, volevo fuggire, e sono rinato in un mondo di confusione, mentre il mio corpo si disfaceva ed urlava, urlava...

Fuori pioveva. Mi sono fermato ad ascoltare la pioggia; mi piace, la pioggia, ma un frastuono la ricopriva; scuotevo la testa, alzavo le mani ma non le vedevo: me le avevano prese loro, mi stavano rubando il corpo. Sono fuggito, ho cominciato a correre ed il mio corpo mi aiutava; correvo e davanti a me sfrecciavano rapide visioni: alberi, case, strade, una ragazza. Com'è bella. La amo. Ha anche smesso di piovere, corro, corro, chiudo gli occhi e mi sforzo ma sotto di me sento sempre lo stesso pavimento, sempre uguale, la stessa stanza, loro. Sono prigioniero; il corpo cade, sprofonda. Attorno a me ruotano le pareti, la finestra, le case, la ragazza, loro...sempre più in basso, verso il fondo, scuro, nero, giù. Cadendo mi gira la testa; grido, arrivano gli altri, continuo a gridare ma non li vedono, non si accorgono che stanno saltano loro addosso. Perché non li vedono? Via! Andate via! Scappate!

Ora cado più lentamente, galleggio come una foglia; di qua, di là, lentamente.

Le immagini diventano sfocate, si confondono, vedo solo luci, colori, ombre, buio, sempre più buio, solo buio, sempre, buio.

Henry si svegliò boccheggiando, letteralmente senza respiro.

La sua mente era sconvolta ed il suo corpo sembrava avvolto da un sudario, da un sudore freddo che lo gelava e lo bruciava contemporaneamente. Col cuore che batteva all'impazzata si guardò intorno smarrito e, a fatica, riprese lentamente a respirare.

Era nella sua cameretta e tutto sembrava normale, con la leggera luminosità dell'alba che filtrava dalle imposte non completamente chiuse. L'angoscia opprimente che gli serrava il cuore allentò gradualmente la sua morsa ad ogni affannato respiro, trascinandosi dietro i barlumi lividi di un'angoscia sconosciuta. Tremava.

Era stato solo un incubo! Ma un incubo terribile: non ricordava le immagini o la situazione, ma, più che le vicende, quello che lo aveva trascinato in un vortice di terrore ed ancora lo sconvolgeva, non erano delle scene, ma delle sensazioni. Sensazioni tremende ed angoscienti di un pericolo imminente ed ineluttabile, di forze arcane ed oscure, terribili, che stavano arrivando e verso cui non c'era difesa.

Nell'incubo, sentiva la presenza di entità maligne che erano vicine, che nessun altro vedeva, e che invece portavano morte.

"Chissà cosa vorrà dirmi l'inconscio", pensò. "Oppure, come dice mia madre riguardo i brutti sogni, sarà stata un'indigestione. Comunque, è stato terribile".

Era ancora presto, ma non se la sentì di rimettersi a dormire, per paura di ripiombare ancora in quelle spaventose sensazioni, letteralmente da incubo.

Si alzò e si sciacquò la faccia con acqua fredda per scuotersi, per cancellare dalla mente e dal corpo quella cupa e tremenda atmosfera.

“Mi ci vuole un bel caffè!”, pensò. “O forse una camomilla bella carica”.

Andò verso la cucina per prepararsi qualcosa e, passando per il soggiorno, vide sua madre che stava facendo un po' di pulizie. Si salutarono, ma la madre non gli chiese come mai si fosse alzato prima del solito e non sembrò notare il suo aspetto sconvolto.

Henry entrò in cucina con la mente ancora confusa dall'incubo ma, appena varcata la soglia, una nuova ondata di fuoco gelido gli attraversò il corpo come era successo poco prima, perché vicino al fornello vide di nuovo sua madre. Sua madre che era anche in soggiorno!

Scosse la testa, come per scuotere via quella cosa impossibile. Cosa stava succedendo? Era impazzito?

Sua madre era sia in cucina che in soggiorno: le vedeva entrambe!

Non era possibile! Sentì drizzarsi tutti i peli del corpo e una paura incontrollabile lo travolse.

Aveva visto tanti film in cui succedeva, ma questa era la realtà, e la mente non riusciva ad accettarlo.

Due, erano due! Chi era, o Cosa era, una delle due? E...quale delle due era la sua vera madre?

Si sentiva chiudere il fiato, col cuore che scuoteva veloce il suo petto.

Le guardò entrambe...identiche, ma non poteva essere. Era impazzito?

Si stavano avvicinando a lui senza apparentemente rendersi conto l'una dell'altra.

Non riusciva a capire come poteva essere.

L'incubo!

L'incubo lo aveva avvertito che stavano arrivando entità maligne, oscure: era questo?

Streghe? Delle streghe che potevano appropriarsi o duplicare il corpo di un essere umano...Era questo che era successo, allora!

Vederlo in un film era spaventoso, ma vederlo nella realtà era inconcepibile, oltre ogni reazione.

Davanti a sé aveva DUE madri, identiche. Una era però Qualcosa di maligno, ma quale?

La paura e l'angoscia lo attanagliava, rendendolo incapace di reagire. Voleva difendersi, ma non sapeva cosa fare. Entrambe lo guardavano con occhi amorevoli.

Qual era l'entità maligna? Era sconvolto.

All'improvviso, una delle due si avvicinò ulteriormente ed il volto dolce sembrò trasformarsi, occhi famelici si fissarono su di lui e la bocca divenne spaventosamente grande.

Henry gridò terrorizzato, scaraventando la sedia davanti a sé e, senza pensiero, per puro istinto, indietreggiò con ogni fibra del suo corpo che cercava la fuga, fino a sbattere sul ripiano della cucina.

Paralizzato, vide lo sguardo famelico e la bocca mostruosa di quella che sembrava sua madre, sovrastarlo, ed un riflesso atavico lo spinse a trovare un lungo coltello sul ripiano; in una reazione istintiva affondò la lama nel corpo che sembrava quello di sua madre.

Colpì più volte, istericamente, ed il sangue sprizzò da ogni ferita, sporcando di vermiglio il suo braccio tremante ed il pavimento pulito.

L'essere che sembrava sua madre indietreggiò, ritrasse le braccia, alzò le mani come a fermare l'emorragia e lentamente l'emorragia si fermò.

Le ferite si richiusero e l'essere, dopo qualche istante di rallentamento, innaturalmente guarito, tornò a volgere lo sguardo famelico su Henry.

Il ragazzo ormai lasciava agire l'istinto, guidato dal terrore; sgusciò via dalla cucina, con l'essere che sembrava sua madre tornare a seguirlo.

L'altra sua madre, quella vera, sembrava non accorgersi di niente; neanche il suo 'doppio' la degnava di attenzione.

Henry entrò nel soggiorno e vide sua nonna.

"Via! Scappa, nonna! Scappa!", gridò con tutto il fiato e tutta la disperazione che aveva in corpo.

La nonna lo guardò, ma, dietro di lei, il ragazzo vide un'altra figura identica a sua nonna, che lo aspettava con sguardo famelico.

"Noooo! No!", urlò Henry. "Non c'è scampo! Devo lottare contro tutti."

Sua madre e sua nonna, quelli falsi, oscuri, andarono verso di lui, che scappò verso la porta metallica della cantina.

Entrò e chiuse febbrilmente il catenaccio interno, mentre cercava di riprendere fiato e, cosa ancora più difficile, un barlume di lucidità.

La cantina era stato il regno di suo nonno, morto purtroppo un mese prima.

In un frenetico attimo, ricordò l'ultima volta che suo nonno lo aveva portato lì, proprio il giorno del suo diciottesimo compleanno.

Gli aveva mostrato una spada ed un libro antico, scritto in parte in una lingua sconosciuta ed in parte in quello che gli era sembrato greco.

Dei colpi violenti e ripetuti alla porta gli impedirono qualsiasi altro ricordo e lo indussero ad allontanarsi il più possibile, fino a sbattere contro la parete di pietra che era in fondo, allargando le braccia e spingendo all'indietro, quasi a volere sfondare la parete per fuggire.

Con la mano destra venne a contatto con la spada, appesa al muro, che suo nonno gli aveva mostrato l'ultima volta, con una serietà ed un fervore che avevano sorpreso Henry, che non aveva mai visto suo nonno così concentrato.

Gli aveva detto che era una spada antichissima, una *machaira* greca, che era stata tramandata da cento generazioni e che ora passava a lui, insieme alla sua missione.

"Quale missione?", gli aveva chiesto.

"Capirai", aveva risposto triste suo nonno, che gli aveva fatto impugnare la spada.

Henry rispettava moltissimo suo nonno e, sebbene perplesso, aveva stretto l'elsa di quella strana spada curva, in bronzo lucidissimo. Stranamente, nel farlo, aveva sentito come una vibrazione, un'energia che si irradiava lungo il braccio. Suo nonno lo osservava con attenzione, e sembrava annuire.

Ricordi di una frazione di secondo, perché nel frattempo i colpi violenti alla porta, che non erano riusciti a fare breccia, cessarono, ma al silenzio inquietante fece seguito un leggero ronzio ed un tenue bagliore rossastro del metallo della chiusura. La forma di due mani sembrava incendiarsi di rosso cupo, che diventava sempre più incandescente, fino a brillare. Il metallo iniziò a fondere e, sfrigolando con un sinistro ringhio, gocciolò come una pioggia infernale e lasciò un varco al terrore.

Vedevo sua madre e sua nonna...eppure non lo erano, e doveva difendersi, doveva ucciderle...Era atroce, e sembrava anche impossibile.

Entrarono ed avanzarono, famigliari nell'aspetto, terribili nella natura.

Henry, quasi oltre ogni paura, guidato da un istinto che neanche sapeva di avere, si guardò attorno cercando qualcosa per difendersi, ed il suo sguardo incontrò la spada, proprio vicino alla sua mano.

Era diversa: sembrava emanare una luminosità dorata, sembrava attirare la sua mano e, senza pensare afferrò l'elsa, la strinse forte e portò la *machaira* davanti a sé.

Un'energia nuova sembrò irradiarsi dalla spada, alla mano, a tutto il corpo.

L'eco di cento battaglie, visioni di entità maligne, di guerrieri, di epoche antiche e di misteri arcani gli passò in un attimo nella mente. Si scosse e concentrò la sua attenzione sui due esseri che si avvicinavano: sua 'madre' e sua 'nonna'... Era tremendo colpire quelle figure così amate, ma non erano loro, ora lo sapeva: erano demoni antichi che da millenni assalivano gli uomini. Vedevo lo sguardo famelico negli occhi, vedevo la loro bocca aprirsi in maniera spaventosa, ed allora, come aveva fatto prima, colpì.

Colpì la copia di sua madre e quella di sua nonna con fendenti resi violenti dal terrore, colpì freneticamente braccia, collo, torace con quella antichissima spada, che sembrava irradiare sempre più luminosità ad ogni fendente; mani artigliate caddero a terra, dai due colli e dai toraci un sangue incredibilmente umano colava sul pavimento.

I due esseri si fermarono; anche Henry rimase in attesa, aspettandosi, come prima, che le ferite guarissero istantaneamente ed i corpi riprendessero ad avanzare.

Stavolta, però, il sangue iniziò ad assumere una luminosità dorata, mentre la *machaira* brillava di oro rosso.

Le ferite non guarivano, anzi, avanzavano nei due corpi, devastandoli, consumandoli, prendendone possesso; i corpi, a terra, erano ormai un lago di sangue dorato, che sembrò ribollire in un malefico contorcimento, e poi evaporare.

Erano scomparsi.

La frenesia guerriera si attenuò nel corpo e nella mente di Henry, l'antica spada perse la sua luminosità arcana e tornò ad essere una semplice spada di lucido bronzo.

Il ragazzo si sentì di nuovo invaso dalla assurda e spaventosa realtà, col cuore impazzito respirò forte e lanciò un gemito di angoscia.

Si svegliò con una tachicardia che gli toglieva il respiro. Urlò.

"Dio mio!", pensò. "Un altro incubo! Anzi, lo stesso: un incubo dentro un altro incubo."

Stavolta però, pur respirando con affanno ed avvolto ancora dai barlumi dello spaventoso sogno, non provava quel terrore incontrollabile, quella oppressiva sensazione di angoscia e di pericolo imminente che lo aveva invaso quando si era risvegliato la prima volta...o meglio, quando gli era 'sembrato' di svegliarsi, dentro l'incubo.

Ora si sentiva ancora sconvolto ma più tranquillo, come se avesse superato una prova difficilissima. Che cosa strana, il subconscio: chissà che significato aveva? Forse voleva liberarsi di paure ancestrali, o dei 'mostri dell'ID', ed ora che era riuscito ad uccidere e sconfiggere quei mostri che rappresentavano, si sentiva quasi liberato da un peso. Magari era un modo dell'inconscio per dirgli che era diventato adulto.

Stavolta andò in cucina ancora scosso dal doppio incubo, ma col cuore più leggero e addirittura un certo appetito.

Trovò sua madre che stava preparando qualcosa.

“Buongiorno, bello!”, lo salutò girandosi parzialmente per guardarlo. “Hai dormito male?”, notò.

Henry fu rincuorato da questa attenzione e normalità, e si rilassò completamente.

“Un poco”, rispose.

“Vuoi fare colazione?”, continuò sua madre con tono premuroso, mentre si voltava del tutto verso di lui.

“Sì, grazie”, rispose sedendosi.

Sua madre si avvicinò ancora, sembrò sovrastarlo ed iniziò ad aprire la bocca: “Mangiamo insieme...”, gli disse fissandolo con uno sguardo famelico.